

La rete comunicativa corpo-mente: tra neuroscienze e teoria del simbolico

di Aurora Corradini

Premessa

Fatto di cronaca: “Genitori colpevoli se non insegnano i sentimenti”. Il Tribunale Civile di Milano condanna i genitori di un gruppetto di adolescenti – autori di varie e ripetute violenze sessuali nei confronti di una dodicenne – a un risarcimento di 450mila euro per non aver dato loro un’educazione ai sentimenti e alle emozioni, con l’aggravante di non aver nemmeno intuito il disagio dei ragazzi che lentamente si stavano trasformando in “cinici violentatori seriali”¹.

“L’educazione dei figli – premette il giudice della XX sezione civile Bianca La Monica – non è fatta solo della fondamentale indicazione al rispetto delle regole, ma anche di quelle indicazioni che forniscono ai figli gli strumenti indispensabili da utilizzare nelle relazioni, anche di sentimento e di sesso, con l’altra e con l’altro. In sostanza – aggiunge il giudice, citando il filosofo Umberto Galimberti – occorre mettere in gioco connessioni emotive, ossia mettere in contatto il cuore con la mente e la mente con il comportamento”. Di questa educazione, che consente di entrare in relazione, non solo corporea, con l’altro, non vi è traccia nel comportamento dei minori violentatori. Lo dimostra proprio il loro racconto dei fatti: asettico, con parole non espressive di emotività, che evidenziano come nessuna considerazione vi fosse per la persona.

Tutto ciò è accaduto in un contesto di famiglie italiane assolutamente ‘normali’, residenti nel centro di Milano.

Qualcosa sembra non tornare.

Nell’attuale società funzionalmente differenziata² si fa sempre più evidente un cortocircuito nel rapporto tra piano cognitivo e piano emotivo;

Presentato dal Dipartimento di Scienze della Comunicazione.

¹ Si fa riferimento all’articolo *Genitori colpevoli se non insegnano i sentimenti* di Alessandro Galimberti apparso su «Il Sole 24 Ore» il 5 febbraio 2010. Il fatto è stato commentato anche da altri quotidiani nazionali.

² Si utilizza il concetto di differenziazione funzionale come forma propria della società moderna nell’accezione della teoria dei sistemi di Niklas Luhmann. Cfr. N. Luhmann, *Sistemi sociali*, Bologna, Il Mulino 1990 (1984).

uno scarto tra una competenza intellettuale spesso iper-stimolata e indotta a lavorare in *multitasking*, da un lato, e una competenza sentimentale a cui sempre più spesso viene chiesto di essere flessibile e di restare in superficie, dall'altro. Questo scarto produce nell'uomo gradi elevati di disagio in maniera decisamente trasversale, dai bambini agli adulti. I risvolti di questo disagio sono molteplici: si va dalle svariate forme di dissociazione che costituiscono la normalità del nostro vivere moderno, a gravi carenze nell'elaborazione del pensiero e nella concentrazione, oltre a molte forme di violenza che stenta ad essere incanalata secondo i tradizionali schemi di ordine.

Viene allora da chiedersi: il fatto di sapere come funzionano emozioni e sentimenti ha una qualche importanza nel determinare il modo in cui si attiva la nostra capacità riflessiva? E poi: che relazione c'è tra tutto questo e la competenza comunicativa umana, il modo in cui gli uomini stanno assieme, comprendono se stessi e il mondo che li circonda? Infine: tutto questo ha a che fare con la salute e il benessere individuale?

Nel presente studio si tenterà di rispondere a queste domande, con la convinzione – espressa bene dal neuroscienziato Antonio Damasio – che «la scienza e la parte migliore della tradizione umanistica possono combinarsi per permettere di affrontare le questioni riguardanti l'umanità con un approccio nuovo – un approccio che consenta all'umanità stessa di sbocciare e fiorire»³.

I. *Posizione del problema: il rapporto corpo-mente*

Per addentrarsi nelle intricate maglie dei quesiti posti sopra, riteniamo utile iniziare dal problema dell'unità corpo-mente, dalla relazione tra piano emotivo e piano cognitivo proprio perché nella nostra società essa viene messa costantemente alla prova, tanto da essere ormai presente un distacco tra i due livelli che tende ad ampliarsi sempre di più.

I passaggi, in estrema sintesi, sono i seguenti:

Il sociale ha l'obbligo di *socializzare* l'individuale, di renderlo in funzione di sé. Pena la sua mancata riproduzione come realtà, o sistema, emergente. L'individuale deve essere, quindi, reso all'altezza della nuova situazione: per un sociale che adesso è in quanto simbolicità del denaro. [...] Il denaro è una grande competenza a operare senza memoria, ed è una grande destrezza di non-vincolo e libertà di forma nei confronti di beni, merci, cose, uomini, ecc. Questo significa che un cervello in funzione del sociale finisce poi con il nutrirsi di questa simbolicità, e può elaborare un suo sistema cognitivo libero, autonomo e dissociato da quello emotivo [...] Adesso la dissociazione riguarda anche e proprio questo individuo *normale*. Che è *normale* proprio per

³ A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, Milano, Adelphi 2003, p. 335.

questo. Proprio perché *dissociato*. Il legame emotivo-cognitivo non è più il caso che ci sia perché l'emotivo sta dimostrando di non essere all'altezza del nuovo grado di astrazione. Perciò separazione⁴.

Questo rappresenta uno dei maggiori problemi della nostra società funzionalmente differenziata a cui spesso, però, non viene dato l'adeguata importanza. Probabilmente perché, manifestandosi attraverso sintomi molto eterogenei tra loro, viene quasi sempre attribuito ad altro: a difficoltà o impedimenti individuali, piuttosto che a problemi di socializzazione o di adattamento. Di conseguenza vengono curati tali sintomi, senza però arrivare al cuore del problema, che, dunque, rimane. Va tuttavia sottolineato che questa dissociazione non riguarda solamente una 'messa in disparte' della sfera emotiva a favore di quella cognitiva, ma interessa – forse soprattutto – proprio l'intelletto, con la sua intrinseca possibilità di comprendere il mondo e se stessi.

Tutto questo ha delle conseguenze importanti non solo sul piano individuale, ma anche sul piano sociale, poiché è dal delicato equilibrio corporeo – e in particolare dal meccanismo che lo sottende, in grado di generare sentimenti e pensieri in un unico atto creativo – che si origina anche il linguaggio e la complessa competenza comunicativa umana. Proprio in riferimento al ruolo sociale di tale meccanismo, Damasio dice:

Vi sono pochi dubbi sul fatto che l'integrità dei meccanismi dell'emozione e del sentimento sia necessaria per un comportamento sociale umano normale, espressione con la quale intendo un comportamento sociale conforme alle norme dell'etica e alle leggi, tale da poter esser descritto come "giusto". [...] c'è da chiedersi quale sarebbe stata l'evoluzione del mondo se l'umanità avesse esordito con una popolazione di individui incapaci di rispondere ai propri simili con simpatia, attaccamento, compassione, imbarazzo, e altre emozioni sociali che sappiamo essere presenti, sebbene in forma semplice, anche in alcune specie non umane. [...] In una società priva di quelle emozioni e di quei sentimenti, non vi sarebbe stata alcuna esibizione spontanea delle risposte sociali innate che fanno presagire un semplice sistema etico [...]⁵.

La particolarità di questo processo è che lo sforzo di vivere in un'armonia condivisa e pacifica con gli altri sembra originarsi da una necessità biologica.

Anche i lavori del neuroscienziato Giacomo Rizzolatti – autore, con la sua équipe, della scoperta dei neuroni specchio – sembrano andare in questa direzione. Anzitutto, i neuroni specchio rappresentano la base biologica della nostra immediata, pre-riflessiva comprensione dell'agire umano. Essi mostrano come il riconoscimento delle azioni altrui dipenda in prima istanza dal nostro patrimonio genetico motorio. I neuroni specchio consentono al nostro

⁴ G. Piazzini, *Julie*, Urbino, QuattroVenti 2009, pp. 107-108.

⁵ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, pp. 189-190.

cervello di correlare movimenti osservati negli altri ai nostri e di riconoscerne il significato. Secondo Rizzolatti:

Senza un meccanismo del genere è come se potessimo disporre solamente di una rappresentazione sensoriale, “pittorica” del comportamento altrui, ma non saremmo mai in grado di sapere, di comprendere il significato di ciò che gli altri stanno davvero facendo. Certo, dotati come siamo di capacità cognitive superiori, potremmo riflettere su quanto percepito e inferire le eventuali intenzioni, aspettative o motivazioni che darebbero una spiegazione degli atti compiuti dagli altri. Tuttavia, il nostro cervello ha la capacità di comprendere questi ultimi immediatamente, di riconoscerli senza far ricorso ad alcun tipo di ragionamento, basandosi unicamente sulle proprie competenze genetico-motorie. Il sistema dei neuroni specchio appare così decisivo per l’insorgere di quel terreno di esperienza comune che è all’origine della nostra capacità di agire come soggetti non soltanto individuali ma anche e soprattutto sociali. Forme più o meno complicate di imitazione, di apprendimento, di comunicazione gestuale e addirittura verbale trovano, infatti, un riscontro puntuale nell’attivazione di specifici circuiti specchio. Non solo: la nostra stessa possibilità di cogliere le reazioni emotive degli altri è correlata ad un determinato insieme di aree caratterizzate da proprietà specchio. Al pari delle azioni, anche le emozioni risultano immediatamente condivise: la percezione del dolore o del disgusto altrui attivano le stesse aree della corteccia cerebrale che sono coinvolte quando siamo noi a provare dolore o disgusto. Ciò mostra quanto radicato e profondo sia il legame che ci unisce agli altri, ovvero quanto sia bizzarro concepire un “io” senza un “noi”⁶.

Questi meccanismi concorrono dunque a dimostrare che l’uomo ha una ‘necessità biologica’ di partecipare con gli altri e ciò influisce direttamente sul suo benessere, sulla salute del suo corpo⁷. Purtroppo però, fino a poco tempo fa il rapporto corpo-mente era un argomento di esclusivo interesse filosofico, fuori dal regno delle scienze empiriche. Oggi, invece, nelle concezioni scientifiche più diffuse, vengono poste, da un lato, la mente e il cervello e dall’altro lato il corpo⁸. Ma, dice Damasio:

Avvicinarsi a una soluzione, anche parziale, richiede un cambiamento di prospettiva. Richiede che si comprenda che la mente emerge da (o all’interno di) un cervello situato in un corpo, con il quale interagisce; che grazie alla mediazione del cervello la mente è radicata nel corpo vero e proprio; che essa si è conservata nell’evoluzione perché contribuisce al mantenimento di quel corpo; e, infine, che la mente emerge da (o all’interno di) un tessuto biologico – le cellule nervose – che condivide le stesse caratteristiche valide per definire gli altri tessuti del corpo. Di per sé un cambiamento

⁶ G. Rizzolatti e R. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Cortina 2006, pp. 3-4.

⁷ Corpo inteso come l’intero organismo, compreso il cervello.

⁸ Corpo inteso come l’intero organismo, senza il cervello.

di prospettiva non basterà a risolvere il problema; ma se non avrà luogo, dubito che si possa pervenire a una soluzione⁹.

Durante tutto il ventesimo secolo, dunque, il problema delle emozioni è stato sistematicamente trascurato, nonostante importanti pensatori quali William James e Charles Darwin si siano notevolmente impegnati nel tentativo di descriverle. Si è dovuto attendere un secolo affinché le emozioni tornassero al centro del dibattito scientifico. I lavori della neuroscienziata Candance B. Pert, ad esempio, hanno contribuito in tale direzione. La scienziata, infatti, oltre ad accertare l'esistenza delle basi bio-molecolari delle nostre emozioni, scopre che le molecole dell'emozione sono i messaggeri che trasportano informazioni tra i vari sistemi dell'organismo, creando così, comunicativamente, una sola rete corpo-mente. Pert dice:

Le recenti innovazioni tecnologiche ci hanno consentito di analizzare le basi molecolari delle emozioni, e così abbiamo cominciato a capire in che modo le molecole delle nostre emozioni sono connesse in modo intrinseco, direi addirittura inscindibile, alla fisiologia. Sono le emozioni, ho finito per capire, a unire fra loro mente e corpo. [...] In generale nelle mie conferenze dimostro in che modo le molecole dell'emozione regolano ogni sistema del nostro corpo, e come questo sistema di comunicazione sia in effetti una dimostrazione dell'intelligenza dell'unità corpo/mente, un'intelligenza tanto sviluppata da ricercare il benessere [...]¹⁰.

Questo, assieme ad altri importanti studi, ha dato un contributo decisivo a un cambiamento di prospettiva. Un cambiamento che, purtroppo, stenta ancora ad incidere la consolidata certezza delle scienze umane in generale.

II. *Neuroscienze: emozione, sentimento e pensiero*

Il neuroscienziato Antonio Damasio¹¹ tenta di spiegare la rete dei meccanismi che consentono ai nostri pensieri di indurre stati emozionali e di generare sentimenti, e viceversa, cerca anche di capire come le emozioni diventino quel genere di pensieri che noi chiamiamo sentimenti. Egli sostiene, ad esempio, che

Una drastica interruzione nel flusso delle rappresentazioni corporee, che sono alla base dei nostri sentimenti e del nostro senso di continuità, potrebbe com-

⁹ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, pp. 228-229.

¹⁰ C. B. Pert, *Molecole di emozioni. Il perché delle emozioni che proviamo*, Milano, TEA 2005 (1997), pp. 18-19.

¹¹ Nel presente lavoro ci si riferirà soprattutto alle tesi espresse in A. Damasio, *Alla ricerca ...*

portare, di per se stessa, una radicale interruzione dei nostri pensieri su oggetti e situazioni¹².

Senza contare il fatto che

L'apprendimento associativo ha stabilito dei collegamenti fra emozioni e pensieri, in una ricca rete di connessioni percorribili a doppio senso. Determinati pensieri evocano determinate emozioni, e viceversa. Il livello di elaborazione cognitivo ed emozionale sono continuamente collegati in questo modo¹³.

Il neuroscienziato è convinto che i processi mentali trovino il proprio fondamento nelle mappe del corpo presenti nel cervello, intese come insiemi di configurazioni neurali nei quali sono rappresentate le risposte agli eventi che causano emozioni e sentimenti. L'emozione (visibile all'esterno), e le reazioni affini, sono schierate sul versante del corpo e fanno parte dei meccanismi elementari preposti alla regolazione dei processi vitali, mentre i sentimenti (invisibili all'esterno) si trovano sul versante della mente e contribuiscono alla regolazione di processi vitali a un livello superiore. I sentimenti sono dunque la proprietà più spiccatamente privata dell'organismo nel cui cervello hanno luogo, mentre le emozioni hanno un carattere pubblico, poiché visibili all'esterno.

Quando parliamo di emozioni trattiamo qualcosa di molto complesso che impegna non solo un sistema neurale ma anche un sistema chimico e quello chimico prima ancora di quello neurale, almeno dal punto di vista della storia degli organismi, poiché queste risposte probabilmente esistevano a livello chimico in organismi molto semplici persino prima che ci fosse un sistema nervoso centrale in grado di produrre una risposta verso una parte del corpo via segnale neurale. Evolutivamente, infatti, comparvero prima le emozioni e successivamente i sentimenti.

Dapprima venne il meccanismo per produrre reazioni a un oggetto o a un evento, orientate verso l'oggetto stesso o le circostanze: il meccanismo dell'emozione. Poi venne il meccanismo per produrre una mappa cerebrale e successivamente un'immagine mentale – un'idea – delle reazioni e dello stato dell'organismo che ne risulta: il meccanismo del sentimento¹⁴.

Ciò è accaduto perché il dispositivo dell'emozione consentì ai primi organismi di rispondere in modo efficace – anche se poco creativo – a numerose circostanze che, a seconda dei casi, potevano risultare favorevoli

¹² A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 230.

¹³ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 93.

¹⁴ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 103.

o minacciose¹⁵. Il dispositivo del sentimento introdusse successivamente una sorta di allarme mentale per rilevare le circostanze buone o cattive, e prolungò l'impatto delle emozioni influenzando in modo duraturo attenzione e memoria. Alla fine, in una proficua combinazione con i ricordi, l'immaginazione e il ragionamento, i sentimenti portarono all'emergere della previsione e alla possibilità di creare risposte nuove, non più stereotipate.

L'emozione è, secondo Damasio,

un insieme complesso di risposte chimiche e neurali che costituiscono una configurazione caratteristica. Le risposte sono automaticamente prodotte da un cervello normale quando esso rileva uno stimolo emozionalmente adeguato [...]. Il cervello è predisposto dall'evoluzione a rispondere a determinati stimoli, emozionalmente adeguati, con specifici repertori di azioni. [...] Il risultato immediato di tali risposte è una temporanea modificazione dello stato del corpo, come pure delle strutture cerebrali che formano le mappe corporee e costituiscono la base del pensiero. Il risultato ultimo delle risposte [...] è la collocazione dell'organismo in un contesto adatto alla sopravvivenza e al benessere¹⁶.

Il ciclo inizia con lo scatenamento dell'emozione, continua con la sua esecuzione e prosegue poi con il consolidarsi dei substrati del sentimento nelle regioni somatosensitive appropriate del cervello. Il sentimento che ne deriva è un'idea; l'idea del corpo nel momento in cui esso è perturbato dall'emozione. L'ipotesi di Damasio è, quindi, che «un sentimento sia la percezione di un certo stato del corpo, unita alla percezione di una particolare modalità di pensiero nonché di pensieri con particolari contenuti»¹⁷.

Pertanto il cervello dispone di mezzi diretti per reagire all'oggetto quando è in gioco il sentimento, modificando lo stato della percezione, o alterando la trasmissione dei segnali ad esso afferenti, poiché in questo caso l'oggetto è all'interno del corpo, e non all'esterno. Il cervello può addirittura simulare internamente alcuni stati corporei, che non corrispondono esattamente allo stato reale in cui esso si trova, attraverso un meccanismo che Damasio chiama 'come se', una variante dei neuroni specchio. L'alta velocità dei meccanismi

¹⁵ A tal proposito Candance B. Pert dice: «se questi peptidi con i loro recettori – le molecole dell'emozione – non soltanto si sono conservate nelle forme di vita più antiche ed elementari, ma hanno continuato a svilupparsi nella rete psicosomatica incredibilmente elaborata che abbiamo scoperto nel corpo umano, dobbiamo concludere che il loro ruolo nell'evoluzione dev'essere stato importante, anzi decisivo. Noi esseri umani abbiamo un'eredità comune, le molecole dell'emozione, che condividiamo con la più modesta delle creature microscopiche, un organismo unicellulare [...]» (C. B. Pert, *Molecole ...*, p. 232).

¹⁶ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 71.

¹⁷ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 108.

‘come se’ avvicina temporalmente pensieri e sentimenti, molto più di quanto accadrebbe se questi ultimi dipendessero esclusivamente da reali modificazioni corporee.

L’origine del sentimento è pertanto il corpo, e i contenuti dei sentimenti sono configurazioni dello stato corporeo rappresentato nelle mappe somatosensitive. Così, ad esempio, le mappe associate alla gioia significano stati di equilibrio dell’organismo, mentre i sentimenti di tristezza si accompagnano a stati di squilibrio funzionale. I sentimenti possono quindi essere considerati i ‘sensori mentali’ per monitorare l’interno dell’organismo, testimoni dei processi vitali colti nel loro svolgimento. Infatti, fin da quando emersero, il ruolo naturale dei sentimenti fu quello di tenere presenti le condizioni della vita, facendo in modo che esse avessero un peso nell’organizzazione del comportamento. Per cui le immagini mentali prodotte dal meccanismo del sentimento sono rappresentazioni dei processi biologici; la mente è costruita a partire da idee che sono rappresentazioni cerebrali del corpo, ovvero:

Gli eventi che hanno luogo nel corpo sono rappresentati come idee nella mente. Vi sono dunque “corrispondenze” rappresentative che vanno in un’unica direzione, e cioè dal corpo alla mente¹⁸.

Questo vuol dire che

La mente esiste per il corpo: è impegnata nel raccontare la storia dei molteplici eventi che interessano il corpo, e si serve di quella storia per ottimizzare la vita dell’organismo nel suo complesso¹⁹.

È allora molto importante che i sentimenti siano un evento mentale, poiché

ci aiutano a risolvere problemi non standard che implicano creatività, giudizio e processi decisionali, e che richiedono l’esibizione e la manipolazione di grandi quantità di conoscenze²⁰.

Nella vita umana, infatti, le funzioni intellettuali e immaginative hanno un ruolo di controllo e di influenza sull’attività cosciente. Come dice Susanne K. Langer,

¹⁸ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, pp. 254-255.

¹⁹ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 247.

²⁰ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 215.

È la sensazione ricordata e anticipata, temuta o ambita, o anche immaginata e sfuggita, che è importante nella vita umana. È la percezione foggata dall'immaginazione, che ci dà il controllo del mondo esterno che noi conosciamo. Ed è la continuità del pensiero che sistematizza le nostre reazioni emotive in atteggiamenti dotati di distinti toni di sentimento, e stabilisce un certo ambito delle passioni individuali. In altre parole, in virtù del nostro pensiero e della nostra immaginazione noi abbiamo non solo sentimenti ma una vita del sentimento. Tale vita del sentimento è una corrente di tensioni e risoluzioni. Probabilmente ogni emozione, ogni tonalità di sentimento, ogni stato d'animo e così anche ogni personale "senso della vita" o "senso dell'identità" è uno specifico e complesso, ma definito, gioco reciproco di tensioni: le tensioni reali, nervose e muscolari, che si verificano in un organismo umano²¹.

Damasio, sulla stessa linea, assimila il concetto di spiritualità a un'intensa esperienza di armonia, ovvero la sensazione che l'organismo stia funzionando a livello di massima perfezione possibile. Pertanto, avere un'esperienza spirituale significa avere un certo tipo di sentimenti, che permangono nel tempo, dominati da una variante della gioia e comunque sereni.

Il baricentro dei sentimenti che io definisco spirituali si trova all'intersezione di molteplici esperienze, e una è la pura e semplice bellezza. Un'altra è l'anticipazione di azioni condotte con una "disposizione d'animo pacifica" e con "una preponderanza di affetti amorevoli"²².

Per cui, se i sentimenti testimoniano lo stato del processo vitale, i sentimenti spirituali costituiscono la base di un'intuizione del processo vitale, poiché la spiritualità è uno stato particolare dell'organismo, una delicata combinazione di determinate configurazioni corporee e mentali. Ecco allora che, secondo Damasio, «la contemplazione della natura, la riflessione sulla scoperta scientifica e l'esperienza della grande arte possono essere, in un contesto appropriato, stimoli emozionalmente adeguati ed efficaci per il dispiegarsi della spiritualità»²³.

Le immagini mentali così create sono fondamentali per percepire oggetti ed eventi – interni o esterni all'organismo –, per l'esecuzione, l'anticipazione e la pianificazione di risposte. Poi, grazie alla nostra immaginazione creativa, possiamo inventare altre immagini per simbolizzare oggetti ed eventi e per rappresentare astrazioni, poiché, una volta che si è fatta un'idea di un certo oggetto, la mente umana può formarsi anche un'idea sull'idea, e ancora un'idea dell'idea dell'idea, e così via, in modo ricorsivo.

²¹ S. K. Langer, *Sentimento e forma*, Milano, Feltrinelli 1965 (1953), p. 406.

²² A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 336.

²³ A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 339.

III. *Competenza simbolica*

Questo concetto di 'idee delle idee' è molto importante perché, oltre a permettere la creazione di un'idea del sé²⁴, consente la rappresentazione di relazioni e la creazione di simboli. In particolare, la competenza simbolica permette all'uomo di dar forma all'esperienza, ai contenuti, di scoprire le idee nelle cose; gli consente di trovare connessioni tra il proprio mondo interiore e quello esteriore e, a partire da lì, di generare pensieri e sentimenti in un unico atto creativo.

Sul piano filosofico è stato Ernst Cassirer il primo che se ne è occupato in maniera sistematica. Egli parte dal presupposto che l'uomo possa ritradurre la realtà percepita attraverso i sensi nel linguaggio dello spirito. Per Cassirer la vita acquista la sua conoscibilità solo quando si dà una forma; ciò perché la forma spirituale non si trova in contrasto con la forma organica, ne è invece il compimento, il frutto più maturo. Egli studia pertanto le principali forme simboliche (linguaggio, mito, scienza e arte) al fine di recuperare le tracce dei meccanismi del pensiero che hanno reso possibile e generato i simboli così come essi si presentano nelle loro forme di espressione.

Cassirer, in controtendenza rispetto alla temperie culturale della sua epoca, corregge l'impostazione filosofica tradizionale che, a partire da Socrate e Platone, poneva principalmente l'accento sulla razionalità umana. Per il filosofo tedesco il termine 'ragione' è inadeguato per descrivere l'essenza dell'uomo, poiché l'uomo si realizza in moltissime forme della sua vita spirituale; non crea soltanto il mondo scientifico, ma anche arti, religioni, istituzioni, ecc. Per Cassirer, dunque, l'uomo non è *animal rationale*, ma *animal symbolicum*, poiché è il simbolo che pervade tutte le sue attività ed è sul simbolo che la cultura poggia come sul suo fondamento. Per simbolo egli intende «il complesso di quei fenomeni in cui si presenta in genere una qualsiasi "realizzazione significativa" del sensibile, in cui un elemento del sensibile, nella fattispecie del suo esistere e del suo essere-così, si presenta al tempo stesso come differenziazione e materializzazione, come manifestazione e incarnazione di un significato»²⁵.

²⁴ «Io ho ipotizzato che il tipo più elementare di sé sia un'idea, precisamente un'idea del secondo ordine. [...] L'idea del secondo ordine del sé è l'idea della relazione fra altre due idee: l'oggetto percepito e il corpo modificato dalla percezione». (A. Damasio, *Alla ricerca ...*, p. 257). In pratica, per Damasio il senso del sé introduce nel livello dell'elaborazione mentale l'idea che tutte le attività correnti rappresentate nel cervello e nella mente siano attinenti a un singolo organismo, le cui esigenze di autoconservazione sono la causa principale della maggior parte degli eventi in corso di rappresentazione. Il senso del sé, allora, orienta il processo di pianificazione mentale verso la soddisfazione di quelle esigenze e questo orientamento è possibile solo perché i sentimenti sono parte integrante della serie di operazioni che costituiscono il senso del sé, generando continuamente un interesse per l'organismo all'interno della mente.

²⁵ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche. 3. Fenomenologia della conoscenza*, Firenze, La Nuova Italia 2002 (1929), p. 124.

Per Cassirer il valore di ogni simbolo risiede nel superamento dei singoli contenuti sensibili per far emergere la forma di espressione in essi racchiuse. Egli dice:

Uno sguardo rivolto all'evoluzione delle singole forme simboliche mostra ovunque che la loro funzione essenziale non consiste nel riprodurre il mondo esteriore o nel proiettare semplicemente all'esterno un mondo interiore già compiuto, ma che in esse e con la loro mediazione i due elementi dell'"interno" e dell'"esterno", dell'"Io" e della "realtà" ricevono per la prima volta la loro determinazione e la loro reciproca delimitazione²⁶.

La funzione essenziale e peculiare di ogni forma simbolica non consiste allora nell'accogliere semplicemente un dato materiale di impressione per imporgli un'altra forma derivante dall'energia della coscienza, ma la funzione caratteristica dello spirito interviene già molto prima.

Anche ciò che in apparenza costituisce il "dato" si rivela ad un'analisi più attenta già pervaso da determinati atti dell'"appercezione" sia linguistica, sia mitica, sia logico-teoretica. "È" soltanto ciò che in questi atti viene fatto; già nel suo essere apparentemente semplice e immediato ciò risulta condizionato e determinato da una qualche primaria funzione significatrice. In questa primaria attività formatrice, e non in quella secondaria, risiede ciò che rappresenta il vero segreto di ogni forma simbolica e che deve sempre destar meraviglia [...]²⁷.

I diversi prodotti della cultura spirituale hanno pertanto lo scopo comune di trasformare il mondo passivo delle semplici impressioni in un mondo della pura espressione spirituale. La percezione, infatti, non si presenta direttamente solo come una totalità di sensazioni, ma al suo mostrarsi appartengono già determinati modi di manifestazione che si trovano su un piano spirituale. Nessuna teoria potrebbe infatti far sorgere per incanto questi modi dal nulla se essi, in qualche maniera del tutto originaria, non fossero già dati nel contenuto della percezione stessa. Cassirer dice:

Senza il fatto che in determinate percezioni vissute si manifesta un senso espressivo, l'esistenza rimarrebbe per noi muta. La realtà non potrebbe mai essere dedotta dalla percezione come semplice fatto della percezione, se non fosse in certo qual modo già racchiusa in essa e se ivi non si manifestasse in un modo tutto particolare in virtù della percezione espressiva. [...] È la vita in generale, non già il suo particolarizzarsi in singoli campi e il suo legarsi a determinati centri individuali, che viene colta qui come elemento primario; è un carattere universale delle realtà, non già l'esistenza e

²⁶ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche. 2. Il pensiero mitico*, Firenze, La Nuova Italia 2002 (1925), p. 218.

²⁷ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche. 2. ...*, p. 136.

l'esser-così di determinati esseri singoli ciò che "si manifesta" originariamente nella percezione espressiva²⁸.

Nel mondo mitico possiamo vedere che l'espressione non solo viene vissuta, ma viene anche valorizzata, e sarà portata successivamente a compimento dal linguaggio e dall'arte. Nella forma simbolica del mito, infatti, non c'è ancora nessun senso rappresentativo o simbolico meramente logico, ma domina in esso, in modo spontaneo e pressoché illimitato, il puro senso espressivo. Tuttavia il pensiero mitico ci presenta un mondo che non è affatto senza strutture, senza ordine, anche se certamente non conosce ancora l'articolarsi della realtà in 'cose' e 'proprietà'. La particolare fluidità del mondo mitico non sarebbe pertanto comprensibile se già la percezione immediata – semplicemente come tale e prima di ogni comprensione e interpretazione intellettuale – non racchiudesse in sé la suddivisione e la distinzione del mondo in classi fisse.

Negli stadi primitivi della cultura umana il carattere poetico e metaforico del linguaggio prevale rispetto al suo carattere logico e discorsivo. Nell'evoluzione successiva questo aspetto perde gradatamente importanza, poiché il linguaggio diviene sempre più astratto e generico, fino ad arrivare al linguaggio scientifico. «Nel mito – dice Cassirer – il potere dell'immaginazione è dominante, [...]. Nel linguaggio il momento logico, il Logos nel senso proprio del termine, cresce gradatamente di peso; e nel passaggio dal linguaggio comune al linguaggio scientifico ottiene una completa vittoria»²⁹.

Il venir meno dei contenuti della coscienza mitica, però, non significa necessariamente anche il venir meno della funzione spirituale da cui essi derivano, poiché ciò che si manifesta è una sorta di 'metamorfosi'³⁰ della coscienza dalla forma del mito alla nuova dimensione dell'autocoscienza teoretica attraverso lo specchio del linguaggio, dove si può ancora riconoscere in modo immediato come ogni percezione di un elemento oggettivo derivi in origine dall'atto che coglie e distingue certi caratteri fisionomici. Ciò avviene in particolare nella forma dell'arte, come vedremo tra poco.

Quello che per ora si sta cercando di mettere in luce è che la 'certezza' e la 'verità' della funzione espressiva sono qualcosa di pre-mitico, di pre-logico e di pre-estetico; formano il terreno comune da cui quelle formazioni si sono originate. Infatti, dove la vita rimane ancora interamente nel fenomeno dell'espressione si appaga in esso, poiché non concepisce l'idea del mondo in un'altra forma, se non quella della totalità delle possibili esperienze

²⁸ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. 3. ..., p. 99.

²⁹ E. Cassirer, *Simbolo, mito e cultura*, Roma-Bari, Laterza 1981 (1935-1945), p. 195.

³⁰ Metamorfosi intesa nell'accezione di Goethe, in quanto forza e movimento della natura come totalità dinamica che, pur rinnovandosi, conserva la sua unità. Cfr J. W. Goethe, in *La metamorfosi delle piante*, Parma, Guanda 1989 (1790).

espressive. Rispetto a quest'iniziale aspetto del mondo il concetto di cosa e il concetto di causalità della conoscenza teoretica – ovvero la funzione rappresentativa della competenza simbolica – creano certamente una nuova visione e una nuova definizione dell'essere, ma se questa definizione viene considerata come la sola possibile, allora vengono distrutti anche tutti i ponti che conducono al puro mondo espressivo. L'immediato e semplice senso espressivo deve, anzi, necessariamente essere distinto e mantenuto intero prima di tentare di spiegarlo.

In definitiva, ciò che nella forma espressiva viene colto è uno scorrere unitario della vita che di fronte alla successiva e astratta distinzione tra *bíos* e *lógos* è ancora del tutto neutrale. Che questo fondo primitivo acquisti poi la sua forma adatta per intuire un oggetto materiale o per intuire un soggetto vivente, ciò dipende dalla direzione dell'attività formatrice, dalla forma dell'intuizione. Nel fenomeno espressivo è il modo di intendere che non è legato alla condizione dell'interpretazione concettuale, ma la semplice presentazione del fenomeno è al tempo stesso la sua interpretazione. «In sé presa, – dice Cassirer – l'espressione non è un processo estetico, ma piuttosto un processo biologico generale»³¹.

Il vincolo che stringe mente e corpo³² nel fenomeno dell'espressione si lacera nel momento in cui si passa dal piano del fenomeno a quello della conoscenza metafisica, poiché quest'ultima, eliminando dal corpo tutto ciò che appartiene alla sfera della pura espressione, ne fa un corpo materiale puramente geometrico, un organismo. Secondo Cassirer,

Ciò che anzitutto si esige da esso [vincolo mente-corpo] in questo passaggio è che esso disimpari in certo qual modo il proprio linguaggio. Il linguaggio della pura funzione espressiva viene considerato come avente un senso e come comprensibile solo quando si riesce a tradurlo nel linguaggio della visione metafisica e sostanzialistica del mondo, nel linguaggio dei concetti di sostanza e dei concetti di causa. Ma ogni sforzo che si impiega in questa traduzione si dimostra alla fine insufficiente. Rimane qui sempre un residuo oscuro che sembra farsi beffa di ogni lavoro metafisico del pensiero³³.

Infatti, non ogni nesso empirico si lascia risolvere direttamente o indirettamente in un nesso causale, poiché vi sono certe forme fondamentali di connessione che possono essere intese solamente lasciandole sussistere in sé e facendole valere come formazioni sui generis. Una di queste è proprio il rapporto mente-corpo. Per Cassirer,

³¹ E. Cassirer, *Linguaggio e arte II* (1942), in *Simbolo, mito ...*, p. 212.

³² Cassirer nella *Filosofia delle forme simboliche* (1923-1929) utilizza ancora le categorie classiche del pensiero idealistico di 'spirito' e 'anima', categorie che trasformerà poi nel termine di 'processi mentali' in *Saggio sull'uomo* (1944). Per cui, nel presente lavoro, verrà utilizzato il termine 'mente', anziché quello di 'spirito' o di 'anima'.

³³ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. 3. ..., pp. 126-127.

Il rapporto dell'anima col corpo rappresenta il primo esempio e il primo modello di una relazione puramente simbolica, che non si lascia convertire dal pensiero né in un rapporto di cose né in un rapporto causale. Qui in origine non c'è né un interno, né un esterno [...]; qui vige una connessione che non ha bisogno di essere formata mediante l'unione di elementi separati, ma è fin da principio un tutto significativo che interpreta se stesso, che si esplica in una dualità di elementi per "esprimersi" in essi. La vera via per affrontare il problema dei rapporti tra anima e corpo viene trovata solo quando in genere si è riconosciuto che sono rapporti significativi di questa natura quelli su cui in definitiva si fondano ancora tutte le connessioni fra cose e tutte le connessioni causali. Essi [...] sono il presupposto costitutivo, la *conditio sine qua non* su cui anche queste ultime poggiano³⁴.

Secondo il filosofo tedesco, infatti, questa vita non può essere mai né semplicemente sensibile, né puramente spirituale, ma può essere concepita sempre soltanto come corpo e anima al tempo stesso, come 'incarnazione del logos'.

Cassirer, in linea con Johann G. Herder, ritiene che la sensazione isolata, così come la parola isolata, sia una semplice astrazione, poiché vi è un nesso tra l'elemento fonetico del linguaggio e i suoi contenuti, tra il mondo dei suoni e il contenuto degli altri sensi. Questo nesso non va però cercato nella direzione dell'oggetto, nelle cose del mondo esterno, bensì nel soggetto della percezione. Herder, infatti, sosteneva che le proprietà degli oggetti sono semplici sensazioni in noi, che confluiscono tutte in una, in un '*sensorium commune* del pensiero', e per esprimere quest'unità e totalità della coscienza sensibile, che è anteriore a ogni distinzione in diverse sfere sensibili, egli risaliva al termine 'sentimento'. Nel sentimento, infatti, noi non cogliamo ancora come dati rigidi tutte quelle differenze secondo le quali siamo soliti dividere le sensazioni in classi, ma le cogliamo, per così dire, in *statu nascendi*.

Cassirer inizia quindi a pensare che nel sentimento domini ancora la pura dinamica della coscienza, quell'indefinito e originario movimento che cela in sé la possibilità di tutte le successive formazioni. Il sentimento sta a fondamento di tutti i sensi e conferisce alle sensazioni più eterogenee un legame forte, intimo, inesprimibile; inoltre, il sentimento ha una velocità e un'imprevedibilità di collegamento molto superiore della ragione, poiché è in grado, in una sola azione, di cogliere l'unità. Come dice Langer,

È solo quando la natura viene organizzata nell'immaginazione secondo linee congruenti con le forme del sentimento, che noi possiamo comprenderla, cioè trovarla razionale [...]. Allora intelletto ed emozione non sono più opposti, la vita è simbolizzata nella sua organicità, il mondo appare importante e bello e viene intuitivamente afferrato³⁵.

³⁴ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. 3. ..., p. 134.

³⁵ S. K. Langer, *Sentimento* ..., p. 445.

Il linguaggio che riesce a cogliere ed esprimere la pura dinamica del sentimento, l'originaria intenzione espressiva dell'uomo, è la poesia. Ciò accade perché la potenza della forma linguistica non si esaurisce solamente nelle sue funzioni di veicolo e mezzo del pensiero logico-discorsivo, o strumentale-comunicativo. Secondo Cassirer,

Il linguaggio vivo anche quando da lungo tempo ha imparato a usare la parola come puro veicolo del "pensiero", non rinuncia mai a questo elemento che vi si intreccia. È anzitutto il linguaggio poetico che tende sempre a ritornare a questa base di espressione "fisionomica" e vi si immerge come nella sua prima sorgente, come nella sua perenne fonte di giovinezza. Ma anche quando si tratta per il linguaggio di ricavare un determinato "senso" logico, che esso cerca di stabilire semplicemente come tale nella sua universalità e oggettività, esso non può qui fare a meno delle molteplici possibilità che gli si offrono nei mezzi melodico-ritmici di espressione. Questi medesimi si rivelano non come un elemento privo d'importanza, ma come un vero mezzo, come un fattore essenziale della funzione simbolica. In tal modo gli elementi che si è soliti compendiare nel concetto di "melodia" del linguaggio contribuiscono a determinare anche la struttura e la comprensione logica della frase³⁶.

Quindi, tra mezzi melodico-ritmici di espressione e senso logico c'è una relazione imprescindibile che rappresenta il cuore della formazione simbolica del linguaggio. Ma, dice Cassirer,

Quando cerchiamo di esprimere il contenuto dell'esistenza interna, dell'esistenza personale, di metterlo in un qualche modo in parole, – proprio allora è già perduto e annientato il senso ultimo di questa esistenza. La costante maledizione sotto cui sembra stare il linguaggio è che ogni sua rivelazione è e dev'essere al tempo stesso velamento; che, sforzandosi di rendere consapevole e manifesta l'essenza delle cose, esso non può che danneggiarla nella sua essenzialità, non può che trasformarla e deformarla. [...] nel linguaggio del vero poeta è raggiunta la sintesi suprema, è data la mediazione e la conciliazione più pura degli opposti. Qui il particolare viene assorbito dal generale, il generale nel particolare. Tutte le elaborazioni linguistiche della forma veramente poetiche, in particolare quelle puramente liriche, appaiono come la soluzione del mistero dell'intera esistenza spirituale – del segreto per cui ciò che è massimamente individuale può diventare espressione di qualcosa che è assolutamente universale, può esprimere adeguatamente e rendere completamente accessibile il suo contenuto. Esprimendo un sentimento il vero genio lirico ce lo offre come qualcosa di unico e singolare che prima non esisteva affatto. Noi non lo riceviamo come qualcosa di noto, di dato precedentemente; per noi è davvero una nuova creazione, e in essa e per suo tramite un arricchimento infinito dell'esistenza. E però questo elemento nuovo non significa per noi qualcosa che è venuto dall'esterno, qualcosa di estraneo; è invece come se la sua natura ci fosse da sempre familiare. L'essere interno non viene offuscato, il sentimento non viene ostacolato; è come se entrambi fossero ora per la

³⁶ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. 3. ..., p. 145.

prima volta liberati e portati alla luce mediante il linguaggio nella loro figura pura e originaria³⁷.

Nell'arte, infatti, non vi è conflitto tra tendenze opposte, poiché qui tutte le nostre diverse facoltà e tutti i nostri diversi bisogni sembrano fondersi in 'un'armonia perfetta'³⁸. L'arte non è un mondo di concetti e sensazioni, ma di intuizioni e contemplazione. Così, mentre nel mito troviamo un'oggettivazione immaginativa, nell'arte abbiamo un'oggettivazione intuitiva o contemplativa, e nella scienza un'oggettivazione concettuale. L'arte, però, conserva la struttura fondamentale del sentimento e dell'immaginazione mitici. Infatti, non appena entriamo nella sfera estetica tutte le nostre parole sembrano subire un improvviso mutamento: esse non sono solo significati in senso astratto, ma rimangono saldamente fuse con i loro significati. Così l'artista, intuendo l'apparenza immediata, è assorbito dalla pura forma delle cose, senza cogliere la natura né come un aggregato di cose fisiche o una catena di cause ed effetti, né come un fenomeno soggettivo. Per questo la percezione estetica abbraccia una varietà assai maggiore di aspetti rispetto alla comune percezione sensoriale ed è quindi molto più complessa della logica discorsiva. Per Cassirer,

Il linguaggio e la scienza sono abbreviazioni della realtà mentre l'arte ne è una intensificazione. Linguaggio e scienza si basano entrambi su un processo di astrazione, mentre si può definire l'arte come un continuo processo di concretizzazione. [...] Ciò che la scienza cerca, sono certi caratteri essenziali dell'oggetto dai quali si possono dedurre tutte le sue qualità particolari. [...] Invece l'arte non comporta questo genere di semplificazione concettuale e di generalizzazione; essa non indaga sulle qualità o sulle cause delle cose ma ci dà l'intuizione della loro forma, intuizione che non rappresenta affatto la semplice presentazione di qualcosa che già si conosca ma è una effettiva scoperta³⁹.

Per cui, un'opera d'arte è un solo e indivisibile simbolo, così come l'intuizione dalla quale si è originata è unica e indivisibile. Per questo la portata artistica può essere solo mostrata e non dimostrata, e ciò che l'artista mostra è l'apparenza del sentimento. Nel creare un'opera d'arte l'artista articola una portata vitale che egli non può immaginare se non nella sua espressione, che, a sua volta, non può conoscere prima di averla espressa. È così che il sentimento diventa chiaro e consapevole solamente attraverso i suoi simboli. L'atto della concezione è allora l'individuazione della forma determinante,

³⁷ E. Cassirer, *Il linguaggio e la costruzione del mondo oggettuale* (1932) in *Tre studi sulla "forma formans"*. *Tecnica – Spazio – Linguaggio*, Bologna, Clueb 2003 (1930-1932), pp. 134-135.

³⁸ E. Cassirer, *Linguaggio e arte II* (1942), in *Simbolo, mito ...*, p. 195.

³⁹ E. Cassirer, *Saggio sull'uomo e lo strutturalismo nella linguistica moderna*, Roma, Armando 1982 (1944), p. 252.

il sentimento fondamentale da indagare ed esprimere: questa è l'opera d'arte nella mente dell'artista. E non appena l'artista concepisce questa matrice dell'opera che da essa nascerà, sa anche quali dovranno essere la struttura generale, le sue proporzioni e il suo grado di elaborazione. Si comprende, quindi, come il primo a percepire la portata vitale di una forma artistica sia l'artista stesso, anche se egli può considerarsi tale non tanto a causa dei propri sentimenti, quanto piuttosto in virtù del suo grado di riconoscimento intuitivo delle forme simboliche del sentimento e della sua tendenza a proiettare la conoscenza emotiva in tali forme. In tal modo, manipolando la sua creazione, egli apprende dalla realtà percepibile che gli sta davanti una possibilità di esperienza soggettiva che non ha conosciuto nella sua vita personale, così che tanto il proprio ambito mentale quanto lo sviluppo ed espansione della sua personalità sono profondamente implicati nella sua arte. Tutto ciò che l'artista può trovarsi di fronte è come la sua soggettività, o comunque è connesso con i modi del suo sentire, e l'apprezzamento di un'arte nuova è uno sviluppo delle proprie possibilità emotive, oltre che un'espansione di capacità intellettive.

Il sentimento che ci produce un'opera d'arte non è comunicato, ma rivelato. L'arte, dando forma espressiva al mondo, penetra nel profondo della vita personale, perché articola la natura umana, foggia la vita reale del sentimento. Per usare le parole di S. K. Langer:

L'arte è radicata nell'esperienza; ma l'esperienza, a sua volta, è costruita dalla memoria e preformata nella immaginazione secondo le intuizioni di artisti possenti, spesso morti da molto [...] o, più raramente, dei profeti della nostra stessa generazione. [...] Pochi si rendono conto che la vera educazione dell'emozione non è l'effetto "condizionante" dell'approvazione o disapprovazione sociale, ma il tacito, personale, illuminante contatto con i simboli del sentimento⁴⁰.

Nell'attività artistica, infatti, l'espressione non si aggiunge mai come qualcosa di successivo e contingente a un'immagine interiore già data, ma è l'immagine interna che acquista il suo significato solo in quanto si compone in opera e come tale si esteriorizza. La stessa emozione artistica è un'emozione creativa, e quando contempliamo un'opera d'arte possiamo sentire la pienezza delle emozioni racchiuse in quella forma unica, senza però il fardello delle nostre passioni. Per Cassirer,

L'immaginazione e la contemplazione artistiche [...] ci danno un mondo di forme mobili e viventi: un equilibrio di luci e di ombre di ritmi e di melodie, di linee e contorni. Tutto ciò non può essere percepito o ricevuto in maniera passiva. Se vogliamo cogliere queste forme, vederle e sentirle, dobbiamo elaborarle, costruirle. Questo

⁴⁰ S. K. Langer, *Sentimento* ..., pp. 436-437.

aspetto dinamico conferisce allo statico aspetto materiale una nuova coloritura ed un nuovo significato. Tutti i nostri stati passivi sono ora volti in energie attive; le forme che io scorgo sono non soltanto miei stati, ma miei atti. Ed a mio giudizio è proprio questo carattere dell'esperienza estetica che conferisce all'arte la sua speciale posizione nella cultura umana, e ne fa un elemento essenziale ed indispensabile nel sistema di un'educazione liberale. L'arte è una via alla libertà, è parte di quel processo di liberazione dello spirito umano ch'è il fine autentico ed ultimo di ogni educazione. Essa deve assolvere un compito ch'è suo proprio, un compito che nessun'altra funzione può sostituire⁴¹.

L'artista, infatti, foggia un simbolo inteso ad abbracciare e conservare la sua immaginazione del sentimento organico, i ritmi della vita, le forme dell'emozione, e crea così ogni opera d'arte sia per se stesso che per gli altri, contemporaneamente, in un unico atto creativo originario. È in questa dinamica, quindi, che troviamo le tracce della vera socialità.

Conclusioni

Giunti al termine di questa trattazione, quello che preme anzitutto lasciare al lettore è la consapevolezza che alcune certezze sulle quali si è edificato il sapere delle scienze umane si stanno pian piano sgretolando, anche in seguito ai recenti sviluppi della neuroscienza. Ma ciò non deve destare sgomento o preoccupazione di riduzionismo biologico, poiché, come si è tentato di mostrare, l'uomo è un animale simbolico già a partire dalle sue correlazioni biochimiche, che fanno sì che intelletto ed emozione si originino nello stesso spazio e nello stesso tempo. Si ritiene, anzi, che le scienze umane debbano mettere in campo le proprie competenze e porle al servizio di un lavoro che, per il futuro a venire, non potrà che essere di tipo interdisciplinare.

Abbiamo visto, infatti, che c'è un importante filo conduttore tra le intuizioni di alcuni umanisti e le evidenze empiriche delle scienze sperimentali degli ultimi anni. In particolare, sembra esserci una naturale originaria relazione tra i meccanismi delle emozioni, del sentimento e la capacità cognitiva, relazione che si rispecchia anche nella produzione delle forme simboliche. Dunque, le dicotomie mente/corpo, ragione/emozione, scienza/arte sono insufficienti per rappresentare la complessità dell'uomo e delle sue forme di espressione e, per questo, si crede vadano superate.

Per cui, ritornando al racconto col quale si è aperta la trattazione, si ritiene ora di poter affermare che i gesti di quei ragazzi possono essere visti come il portato di una cultura, la nostra, in cui le competenze cognitive sono considerate più importanti – più funzionali – di quelle emotive. Probabilmente è

⁴¹ E. Cassirer, *Il valore educativo dell'arte* (1943), in *Simbolo, mito ...*, pp. 218-219.

per questo che il processo educativo tende a enfatizzare soprattutto la dimensione razionale. Si sa, inoltre, che è proprio la nostra società funzionalmente differenziata ad aver bisogno di mantenere sempre ben presente questa separazione, pena la sua implosione strutturale. Ma, con la consapevolezza oramai del fatto che senza emozione non può esservi neppure cognizione, si sente un urgente bisogno di un'educazione al sentimento che favorisca l'espressione della propria unicità, piuttosto che 'ciò che si dovrebbe essere' e, magari, non si riesce a essere. Un'educazione che, in ultima istanza, consenta di sentirsi 'normali' pur rimanendo se stessi, e sia in grado di far maturare e sostenere la creatività individuale e, con essa, autentica conoscenza.

BIBLIOGRAFIA

- A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, Milano, Adelphi 2003.
- E. Cassirer, *Simbolo, mito e cultura*, Roma-Bari, Laterza 1981 (1935-1945).
- *Saggio sull'uomo e lo strutturalismo nella linguistica moderna*, Roma, Armando 1982 (1944).
 - *Tre studi sulla "forma formans". Tecnica – Spazio – Linguaggio*, Clueb, Bologna 2003 (1930-1932).
 - *Filosofia delle forme simboliche. 3. Fenomenologia della conoscenza*, Firenze, La Nuova Italia 2002 (1929).
 - *Filosofia delle forme simboliche. 2. Il pensiero mitico*, Firenze, La Nuova Italia 2002 (1925).
 - *Filosofia delle forme simboliche. 1. Il linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia 1996 (1923).
- G. Manfré, *La società della società*, Urbino, QuattroVenti 2008.
- C. B. Pert, *Molecole di emozioni. Il perché delle emozioni che proviamo*, Milano, TEA 2005.
- G. Piazza, *Julie*, Urbino, QuattroVenti 2009.
- G. Rizzolatti e R. Sinigaglia R., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Cortina 2006.
- J. W. Goethe, *La metamorfosi delle piante*, Parma, Guanda 1989 (1790).
- J. G. Herder, *Saggio sull'origine del linguaggio*, Roma, SES 1954 (1772).
- N. Luhmann, *Sistemi sociali*, Bologna, Il Mulino 1990 (1984).
- S. K. Langer, *Sentimento e forma*, Milano, Feltrinelli 1965 (1953).